

PROGRAMA DE PÓS-GRADUAÇÃO EM LÍNGUA, LITERATURA E CULTURA ITALIANAS

FACULDADE DE FILOSOFIA LETRAS E CIÊNCIAS HUMANAS

USP



Lezione 15

Chiavi degli esercizi

COORDINATRICE DIDATTICA: PAOLA BACCIN

COLLABORAZIONE: SANDRA GAZZONI

Consultoria terminológica:

Profa. Dra. Alessandra Caramori (UFBA) e Prof. Dr. Rafael Ferreira (UFC)

Revisão

Natália Savassi Tamaio, Verônica Prazeres Silva.

Desenhos (Reprodução proibida)

Marcos Airam Ribeiro (salvo quando indicado diversamente no material).

Fotos (Reprodução proibida)

Thaís de Oliveira (fotos extraídas do material em vídeo).

Mario Sergio Correa Cuzziol e Paola Baccin (salvo quando indicado diversamente no material).

2017

Salve!



Tarcisio ed Elisa vanno a trovare la zia Alda, una delle sorelle della nonna di Tarcisio, che vive in un paese fuori Bologna. Mentre camminano per il paese Tarcisio cerca di capire com'è organizzata una «*cidade*» italiana. Eh, sì! Perché Tarcisio ha in mente il concetto brasiliano di «*cidade*» e va in cerca delle corrispondenze con quello italiano di *città*.

Ma la terminologia portoghese brasiliana per descrivere le situazioni geografico-abitative non trova una netta equivalenza in italiano. «*Cidade, interior, litoral, sertão, cidade ou cidadezinha do interior, capital, centro, periferia, aldeia, serra*» sono tutte parole che non possono essere semplicemente tradotte in italiano, ma vanno spiegate e inserite in un contesto.

Se un italiano ci domanda: “dove abiti in Brasile?” dobbiamo cercare nella terminologia della lingua italiana le parole e le espressioni più adatte a spiegare la realtà brasiliana, ad esempio: città, città metropolitana, paese, paese di campagna, campagna, montagna, lago, mare, valle, centro, centro storico, periferia, prima periferia, fuori le mura, fuori (nome della città).

Per quanto riguarda gli argomenti linguistici, in queste ultime 3 lezioni del corso affronteremo i quattro tempi del congiuntivo e

impareremo a esprimere dubbio, incertezza, opinione, desiderio, timore, volontà, necessità, possibilità, impossibilità, probabilità, dispiacere ecc.

FICTION: COMPRENSIONE

1. Completate il paragrafo.

L'Italia è uno **Stato**, una Nazione divisa in 20 **regioni**. Ogni **regione** è divisa in **province** e ogni **provincia** a sua volta è suddivisa in **comuni**. I comuni sono nati intorno all'anno 1000 d.C. e sono la base e il riferimento culturale degli italiani.

La parola *città*¹ significa:

Centro abitato di dimensioni demografiche non correttamente definibili a priori, comunque non troppo modeste, sede di attività economiche in assoluta prevalenza extra-agricole e soprattutto terziarie, e pertanto in grado di fornire servizi alla propria popolazione e a quella di un ambito più o meno vasto che ne costituisce il bacino d'utenza (o area d'influenza). Nell'uso, la parola è spesso contrapposta alla campagna, al contado: preferire la città alla campagna; vita, gente, costumi di città; avere una casa in città e una villetta in campagna.

2. Qual è, secondo voi, il corrispondente in portoghese della parola *città*? Perché?

«Cidade» perché anche in portoghese «*cidade*» comprende un centro abitato di dimensioni non correttamente definibili a priori.

¹ Per approfondire: <http://www.treccani.it/enciclopedia/citta/> e <http://www.treccani.it/vocabolario/citta>.

3. Nella definizione succitata, ci sono degli elementi che non corrispondono precisamente al significato di «*cidade*» in portoghese? In portoghese abbiamo diversi tipi di «*idades*» – «*cidade do interior, cidadezinha do interior, cidade no sertão, cidade na serra*» – che non possono essere definite *città* secondo l'accezione italiana perché possono essere di dimensioni modeste e non necessariamente basare la propria economia su attività extra-agricole o terziarie. Infatti, in Brasile, le nostre «*idades do interior*» spesso presentano un'economia di tipo prevalentemente agrario.



La città di Bologna

La parola *comune* significa:

Ente autarchico territoriale ed elementare di decentramento statale e regionale i cui elementi costitutivi naturali e giuridici sono **il territorio**, **la popolazione** (che elegge i propri organi amministrativi: consiglio e sindaco), **la personalità**, e **l'ordinamento giuridico**: i comuni della provincia di Roma; gli abitanti del comune; comune povero, ricco; comuni montani.

4. Qual è, secondo voi, il corrispondente in portoghese della parola *comune*? Perché?

«*Cidade*» o «*município*» perché in portoghese brasiliano una «*cidade*» è l'ente autarchico territoriale. In portoghese brasiliano la parola «*cidade*» si riferisce sia a un centro urbano, sia alla minima unità amministrativa. Per cui possiamo dire che tutte le «*idades brasileiras*» sono *comuni*, ma non tutte le «*idades brasileiras*» sono *città*.



“Castelmaggiore
Ai figli caduti”²

Iscrizione commemorativa posta sul balcone della facciata del Municipio.

La parola *municipio* significa:

Nell'uso moderno è sinonimo di comune, soprattutto con riferimento all'amministrazione comunale e ai suoi componenti: il palazzo, la sede del municipio (il palazzo la sede comunale); gli impiegati del municipio (gli impiegati comunali); scuole sovvenzionate dal municipio (scuole comunali³).

²Ai lati dell'entrata del Municipio vi sono due lapidi (non visibili nella foto) che ricordano i soldati caduti nella prima e nella seconda guerra mondiale.

³In Italia la scuola è pubblica, sovvenzionata dal municipio (scuole comunali) o dallo Stato (scuole statali).

5. Qual è, secondo voi, il corrispondente in portoghese della parola *município*? Perché?

«*Prefeitura*» o «*município*» perché sono le parole che adoperiamo in riferimento all'amministrazione comunale. La sede del municipio in portoghese è la «*prefeitura*», in italiano, *municipio*.

6. Leggete queste tre notizie e poi rispondete alle domande:



*Menor cidade do país, tem cerca de 800 moradores e segue encolhendo. Serra da Saudade tem a menor população do Brasil há 3 anos seguidos. Cidade de Minas Gerais, tem 818 habitantes, 5 ruas e 11 pontos comerciais.*⁴



Moncalvo è la città più piccola d'Italia. Moncalvo è una graziosissima città medievale di circa 3000 abitanti, situata in Piemonte, più precisamente nel Basso Monferrato, a circa 20 km da Asti e Casale Monferrato, 90 km da Milano e 60 km da Torino. Grazie alla sua posizione da dove domina le valli e le colline circostanti, gode di un clima particolarmente gradevole. Il centro storico della "più piccola città d'Italia" costituito dal borgo medievale con strette viuzze, scalinate, rampe scoscese, viottoli ripidi, imponenti palazzi e botteghe artigianali, rappresenta nel suo complesso la maggiore attrattiva del visitatore, anche grazie ai numerosi edifici storici presenti. La città di Moncalvo è uno fra i principali comuni del Monferrato, nonché di esso prima capitale storica. È situata a nord-est di Asti, sul confine con la Provincia di Alessandria, su un colle di altitudine media di 305 metri s.l.m.⁵

⁴ <http://g1.globo.com/jornal-nacional/noticia/2015/08/menor-cidade-do-pais-tem-cerca-de-800-moradores-e-segue-encolhendo.html> . Imagem: <https://mw2.google.com/mw-panoramio/photos/medium/44182148.jpg> .

⁵ Imagem: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/3/35/Moncalvo-teatro_civico3.jpg/250px-Moncalvo-teatro_civico3.jpg.



In Italia ci sono 58 comuni con meno di 100 abitanti. Moncenisio è il comune con il minor numero di abitanti in Italia, è in provincia di Torino ed ha solo 36 abitanti. Sorge nella Val Cenischia, in Val Susa, a pochi chilometri dalla frontiera francese.

a) Possiamo dire che *Serra da Saudade* è una città?

No, perché non corrisponde alla definizione di *città*.

b) Immaginate di vivere a *Serra da Saudade*; un italiano vi chiede dove abitate, come sarà la vostra risposta?

Risposte libere.

Comunque evitare l'impiego della parola città. Suggerimento: Abito a *Serra da Saudade*, il comune con il minor numero di abitanti in Brasile. È un piccolo paese in una regione montuosa nello Stato di *Minas Gerais* e oggi ha 818 abitanti, 5 strade e 11 negozi.

c) Moncalvo è una città? È un comune?

Moncalvo è una città medievale e anche un comune.

d) Moncenisio è una città? È un comune?

Moncenisio è un comune, ma non è una città.

In italiano il concetto di appartenenza, in senso identitario, fa spesso riferimento al *paese*. Leggetene la definizione tratta da *Treccani* online.

Centro abitato di limitate proporzioni: un paese di pianura, di montagna; le strade, la piazza del paese; il sindaco del paese; un paese di contadini, di pescatori; la festa, la sagra del paese; usi, costumi di paese; vita, abitudini di paese; un paese povero, ricco; un paese disabitato, abbandonato. Con riferimento alle persone

che l'abitano: il parroco era benvoluto da tutto il paese; alla fiera c'era il paese al completo.



Un paese di solito si sviluppa intorno ad un centro, nel quale normalmente troviamo la chiesa, la piazza, qualche bar, il tabaccaio, qualche banca, uno o più supermercati, i negozi di frutta e verdura, il macellaio, il gelataio. Il paese non corrisponde a una divisione amministrativa ufficiale, ma è sentito dagli abitanti come il centro di riferimento.

Le città hanno sempre un centro e sono divise in quartieri; quest'ultima parola potrebbe essere usata per designare «*os bairros*». Alcune città storiche come Siena, ad esempio, sono suddivise in *contrade*; Venezia è suddivisa in *sestieri* e Roma in *rioni*. *Rioni*, per estensione, può essere usata anche come sinonimo di *quartier*⁶.

⁶Per approfondire si veda la lettura alla fine della dispensa.

La periferia indica, come in portoghese, l'insieme dei quartieri di una città più lontani dal centro, non sempre con una connotazione riduttiva, di squallore e desolazione: una stazioncina di periferia; le solite case di periferia; un cinema di periferia.

In molte regioni brasiliane si usa la parola «*distrito*», che potrebbe corrispondere, in linea di massima, alla provincia italiana. Comunque, anche in questo caso, la traduzione letterale *distretto*, non rende il concetto ed è da evitare.

In portoghese usiamo spesso la parola «*interior*» che potrebbe essere tradotta letteralmente in italiano come *entroterra* (zona interna, non costiera). Ciononostante, il fatto che si viva in una zona non costiera non è un'informazione fondamentale per un italiano, e infatti raramente lui lo specificherà parlando di sé. Per cui, quando diciamo a un italiano dove viviamo in Brasile, questa informazione può essere ommessa. Dire che si vive nella zona costiera («*no litoral, na praia*») invece è un'informazione interessante.

Ma anche tra i brasiliani oriundi delle diverse regioni del Paese c'è differenza nel concetto e nell'uso della parola «*interior*». Nello Stato del *Ceará*, ad esempio, qualsiasi comune che non sia il capoluogo o un comune *dell'hinterland* di *Fortaleza* è chiamato «*interior*», che sia esso un comune costiero o dell'entroterra. In quella regione e anche in *Bahia* si dice addirittura «*o meu interior, o interior dos meus pais*» per indicare il mio paese di origine, il paese dei miei.

Se però vogliamo far capire all'italiano in questione che cos'è l'«*interior*», allora dovremmo usare la parola brasiliana e spiegare che «*interior*» significa «*interior do Estado... de Sao Paulo, de Santa Catarina*» ecc., ovvero sono «*interior*» tutte le località («*municípios*») a

esclusione delle aree metropolitane («*áreas metropolitanas* ») comprensive delle rispettive capitali («*capitais* »)⁷.

Se poi siete davvero volenterosi potreste avventurarvi a spiegare all'italiano la differenza tra la vita «*interiorana*» e quella nelle grandi «*capitais*» in termini di stile e ritmo di vita, reperibilità di merci e servizi, opportunità di studio e lavoro, cultura locale, organizzazione e problematiche sociali, apertura mentale degli abitanti nei confronti del nuovo che avanza e chi più ne ha più ne metta. Insomma, sta a voi, alla vostra esperienza di vita, sensibilità e capacità descrittiva, rendere all'italiano il “sapore” della vita «*interiorana*» e di quella nelle metropoli brasiliane. In italiano quest'opposizione si fa usando le parole *città* e *campagna*, o *città* e *paese*.

Infine, fate attenzione alle parole *regione* e *zona*. In italiano, *regione* si riferisce a ciascuna delle 20 suddivisioni amministrative del territorio italiano (Liguria, Marche, Calabria, Sicilia ecc.). In Brasile, ad esempio, lo Stato di *Bahia* è diviso in 15 regioni e per indicare il luogo di appartenenza o di abitazione si dice: «*moro na região da Chapada, na região do Recôncavo* », in questi casi si potrebbe anche scegliere la parola *zona* della *Chapada*, del *Recôncavo*.

In ogni caso parlare del nostro paese di origine è una preziosa opportunità per presentare il Brasile al nostro interlocutore. Osservate queste due possibilità di risposta alla domanda “Di dove sei?”.

Risposta 1: Sono brasiliano della *Chapada Diamantina*, in *Bahia*.

Risposta 2: Vengo dalla zona della *Chapada Diamantina*, nel cuore dello Stato di *Bahia*, una regione affascinante del Brasile, dove

⁷ https://pt.wikipedia.org/wiki/Interior_do_Brasil

troviamo, in un unico eco-sistema canyon, cascate, piscine naturali scavate nei letti di fiumi millenari, grotte ancestrali, foreste vergini e paesi storici. Uno scenario veramente mozzafiato.

Siccome è una domanda che certamente vi sarà fatta più di una volta, vi potete preparare bene, scegliendo il lessico più adatto, confrontandovi con qualche madrelingua e facendo tesoro anche delle descrizioni che trovate in Internet.

7. Avendo letto queste premesse, quali sono, secondo voi, le migliori traduzioni per queste frasi? Controllate le osservazioni fatte per ogni frase e riflettete: siete d'accordo con le soluzioni proposte?

a) «*Moro no interior de Goiás*».

() Abito nell'interno dello Stato di *Goiás*.

In italiano non usiamo la parola *interno* per indicare la regione centrale di un territorio.

() Abito nell'entroterra di *Goiás*.

Goiás è uno stato brasiliano che non è bagnato dal mare, per cui non è corretto dire che si abita nell'entroterra di *Goiás*.

() Abito in *Goiás*.

Forse è un'informazione troppo generica per un italiano.

(x) Abito in *Goiás*, nella regione centrale del Brasile.

Questa sarebbe una buona soluzione.

(x) Abito a (nome del comune), un (piccolo, grande, importante, industriale, agricolo) comune in *Goiás*, nella regione centrale del Brasile.

Questa è la soluzione più completa, perché fornisce all'interlocutore le informazioni per capire il contesto.

b) «*Moro no sertão nordestino*».

(x) Abito in una regione semi-arida del nord-est del Paese.

Questa potrebbe essere una scelta.

(x) Abito nel «*sertão*» del nord-est brasiliano. Una zona semi-arida lontana dalla costa.

Questa è una scelta più completa, perché si cerca di spiegare quali sono le caratteristiche di quella zona.

() Abito nel *sertone* brasiliano.

Da evitare la creazione di neologismi perché non rendono l'idea.

c) «*Moro na região serrana. Moro na serra*».

() Abito nella catena di montagne.

Sebbene catena di montagne sia la traduzione letterale di «*serra*», non si usa in questo contesto.

() Abito in montagna.

Questa sarebbe una possibilità abbastanza generica, perché le montagne italiane sono diverse dalle nostre. Comunque rende l'idea.

(x) Abito a (nome del comune), un comune nelle colline dello Stato di (nome dello Stato).

Questa potrebbe essere una soluzione per rendere il concetto.

d) «*Moro na praia*».

() Abito nella spiaggia.

Questa traduzione letterale non è possibile in italiano.

- (x) Abito al mare.
- (x) Abito nella costa brasiliana.

Queste due soluzioni rendono l'idea.

Abbiamo anche a disposizione il forestierismo *hinterland* che designa un territorio che economicamente, socialmente, culturalmente è collegato a una metropoli, a un centro di cui subisce l'influenza: *l'hinterland* milanese. In portoghese possiamo pensare alla regione metropolitana intorno ai nostri capoluoghi di regione: *l'hinterland* di *Salvador*, di *São Paulo*, di *Rio de Janeiro*, di *Fortaleza*.

Gli italiani normalmente conoscono le province italiane⁸, per cui, quando si chiede a un italiano dove abita o dove è nato, di solito ci risponde menzionando il nome del comune e della provincia: *abito a Castel Maggiore, nella provincia di Bologna*. Anche quando facciamo richiesta della cittadinanza italiana è fondamentale sapere il nome corretto del comune e della provincia di provenienza dei nostri antenati per ottenere i documenti necessari.

Ed eccovi alcuni modi di rispondere alle domande “**dove abiti?**” o “**di dove sei?**”: sono di Bologna; abito a Bologna, nel centro storico, a due passi da Piazza Maggiore; abito a Bologna, fuori le mura, a due passi dal centro; abito a Bologna, nella prima periferia; abito nell'*hinterland* bolognese; abito a Rimini, nella costa; abito in un piccolo paese in montagna, sulle Alpi (sugli Appennini); abito a Fontecchio, un bel borgo medioevale dell'Abruzzo.

⁸ <http://www.aci.it/i-servizi/normative/codice-della-strada/elenco-sigle-province-ditalia.html> .

Per concludere, vi invitiamo ad ascoltare un brano di Italo Calvino tratto dal libro “Le città invisibili”:

<https://www.youtube.com/watch?v=6QLZmOKvc9o>

Questa introduzione è stata necessaria per capire il contesto delle osservazioni di Elisa e Tarcisio, ma ora torniamo alla nostra storia.

8. Segnate se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F) :

- (F) Una *città* e un *paese* sono la stessa cosa.
- (F) Una *città* e un *comune* sono la stessa cosa.
- (V) *Paese* è una parola polisemica: può significare sia *nazione* (*Stato*), sia “piccolo centro abitato”.
- (V) *Comune* e *municipio* sono sinonimi.
- (V) Le chiese sono punti di riferimento importanti per indicare il centro di una città, di un quartiere o di un paese.
- (V) Così come la chiesa, anche la piazza è un importante punto di incontro e di riferimento in Italia.
- (F) *Asilo* e *casa di riposo* sono sinonimi.
- (V) L’asilo è la scuola per l’infanzia.

9. Rispondete alle domande:

a) Quando è stato fondato il paese della zia di Tarcisio?

Nel sec. XIII (tredicesimo secolo), verso il 1200.

b) Perché, secondo Elisa, nel paese della zia di Tarcisio non c’è una chiesa vicino al Municipio?

Elisa dice di aver letto in una guida che il nucleo originario di quel paese si trovava a due chilometri da lì. Quindi, secondo lei, la chiesa è rimasta là.

Trascrizione del dialogo

Elisa: Guarda, questo dovrebbe essere il *Palazzo Comunale*.

Tarcisio: E la chiesa, dove sarà?
Qui in Italia ce n'è una
ogni due passi.



Elisa: Infatti, dovrebbe trovarsi
in centro, ma ho letto in
una guida che il nucleo
originario di questo paese si trovava a due chilometri da qui.
Quindi, secondo me, è rimasta lì.

Tarcisio: Sei diventata anche tu giornalista?

Elisa: Sì! Amo la storia e sai, la comunità che ha dato origine al
comune affonda le sue radici nel tredicesimo secolo!

Tarcisio: Vuoi dire nel milleduecento?

Elisa: Esatto.

Tarcisio: Paragonando all'Università, questo paese è giovanissimo. A
dire il vero non è poi tanto
diverso da una città «*do
interior*» del Brasile, a
parte, certo, l'antichità
della sua storia,
ovviamente.



Elisa: Guarda, questa qui dovrebbe essere la piazza principale, c'è anche l'asilo, mi pare.



Tarcisio: Ah, per gli anziani?

Elisa: No, no! Lì c'è il parco giochi. L'asilo è la scuola per i bambini dai tre ai cinque anni. Quella per gli anziani si chiama casa di riposo.



Tarcisio: Un altro falso amico! Ora che ci penso, anche a Bologna la piazza è il centro di tutto.



Elisa: Infatti è quasi sempre così nelle città italiane. Tra l'altro la piazza è

anche il centro geometrico dal punto di vista urbanistico della città.

Tarcisio: Interessante.

Elisa: A proposito di Bologna, lo sai che le *Due torri* si trovano al centro di quella che era la terza cinta muraria della città? ... Della quale ormai restano solo le porte.



Tarcisio: Come puoi immaginare, São Paulo è molto più grande di Bologna e noi «*paulistani*» quando diciamo “*centro*” ci riferiamo esclusivamente al centro storico, ma poi dal punto di vista economico, culturale e sociale ci sono tanti centri.

Elisa: Ma adesso sbrighiamoci, ché sì, tua zia Alda ci starà già aspettando.

Tarcisio: Hai ragione! ... Qui?

Elisa: Eh sì, e qui c'è il campanello, guarda!

Tarcisio: Sono ansioso di conoscerla.

Elisa: Anch'io.

I TEMPI DEL CONGIUNTIVO

Osservate gli esempi:

- Di chi è questa casa?
- È la casa della zia di Tarcisio.
- Sei sicuro?
- Certo, l'ho vista nel videocorso.



- Chi è questa signora?
- È la signora Alda Salaroli, la prozia di Tarcisio, la sorella di sua nonna Giulia.
- Sei sicuro?
- Mah, non proprio. Penso che sia lei perché l'ho vista altre volte nelle immagini del corso.



L'indicativo è il tempo della realtà e viene usato per esprimere sicurezza:



Questa è Elisa, ha studiato musica all'Università di Bologna e ora si prepara a concorrere alla selezione per il dottorato di ricerca. Da giovane frequentava il conservatorio e fra qualche mese farà uno *stage* a Salisburgo.

Per esprimere incertezza, desiderio, volontà, timore ecc. usiamo i tempi del congiuntivo. Tarcisio non ha ancora parlato con la zia, per cui possiamo solo fare supposizioni ed esprimere la nostra opinione sul futuro incontro.

Penso che la zia di Tarcisio **sia** contenta di conoscere il nipote e **credo che abbia** tante storie da raccontargli sulla sua famiglia e soprattutto sulle scelte di sua sorella Giulia. Tarcisio **spera che** sua zia gli **faccia** vedere le lettere che ha scambiato con la sorella ed è **probabile che** finalmente Tarcisio **scopra** i motivi per cui sua nonna è andata a vivere in Brasile. La famiglia del ragazzo **suppone che** nonna Giulia non **parli** del suo passato perché ha litigato con suo padre, ma nessuno conosce i motivi di questa lite. Elisa **teme che** dopo che avrà scoperto la storia della famiglia, Tarcisio **decida** di tornare in Brasile e **le dispiace che** il ragazzo **prenda** questa decisione. Comunque vada, è sicura che la loro amicizia durerà nel tempo.

10. Completate la tabella con le informazioni estratte dal paragrafo precedente.

REGGENTE	DIPENDENTE
Penso	che la zia di Tarcisio sia contenta di conoscere il nipote.
presente opinione	che lei sia – presente
Credo	che la zia abbia tante storie da raccontargli.
presente opinione	che lei abbia – presente
Tarcisio spera	che sua zia gli faccia vedere le lettere.
presente speranza, desiderio, volontà	che lei gli faccia – presente
È probabile	che finalmente Tarcisio scopra i motivi.
presente probabilità, possibilità	che lui scopra – presente
La famiglia suppone	che nonna Giulia non parli del passato.
presente supposizione/ipotesi/previsione	che lei non parli – presente
Elisa teme	che Tarcisio decida di tornare in Brasile.
presente timore	che lui decida – presente
A Elisa dispiace	che Tarcisio prenda quella decisione.
presente rammarico	che lui prenda – presente

11. Dall'analisi della tabella che cosa si evince? Completate le frasi.

- a) Il congiuntivo si usa normalmente in frasi subordinate introdotte da una **congiunzione**.
- b) Negli esempi dei riquadri la congiunzione **che** unisce le due frasi (le due proposizioni).
- c) Il verbo della reggente può esprimere **opinione, speranza, desiderio, volontà**, supposizione, ipotesi, previsione, **probabilità, possibilità, timore, rammarico**, ecc. ovvero sentimenti e non certezze.
- d) Se il verbo della reggente è al **presente** e abbiamo un rapporto di contemporaneità al **presente**, anche il verbo della subordinata andrà al congiuntivo **presente**.

Eccovi i quattro tempi del congiuntivo che studieremo in questa e nelle prossime lezioni:

REGGENTE	DIPENDENTE	TEMPO DEL CONGIUNTIVO	RAPPORTO
Elisa teme	che Tarcisio decida di tornare in Brasile.	PRESENTE	contemporaneità al presente
	che Tarcisio abbia deciso di tornare in Brasile.	PASSATO	anteriorità al presente
Elisa temeva / ha temuto / temette / non vorrebbe	che Tarcisio decidesse di tornare in Brasile.	IMPERFETTO	contemporaneità al passato
	che Tarcisio avesse deciso di tornare in Brasile.	TRAPASSATO	anteriorità al passato

12. Dall'analisi della tabella che cosa si evince?

- a) Se il verbo della reggente è al presente (*Elisa teme*) il verbo della dipendente sarà al congiuntivo **presente** (*che Tarcisio decida*) o **passato** (*che Tarcisio abbia deciso*).
- b) Se il verbo della reggente è al **passato** (*Elisa temeva/ ha temuto/ temette*) o al **condizionale** (*non vorrebbe*) il verbo della dipendente sarà al congiuntivo **imperfetto** (*decidesse*) o **trapassato** (*avesse deciso*).
- c) Il presente e l'imperfetto del congiuntivo sono tempi semplici ed esprimono **contemporaneità** rispetto all'azione della reggente.
- d) Il passato e il trapassato sono tempi **composti** ed esprimono **anteriorità** rispetto all'azione della reggente.

IL CONGIUNTIVO PRESENTE

13. Completate la tabella con le coniugazioni dei verbi regolari:

-ARE		-ERE	-IRE
PARL- ARE		DECID- ERE	SCOPR- IRE
io	parl- i	decid- a	scopr- a
tu	parl- i	decid- a	scopr- a
lui	parl- i	decid- a	scopr- a
noi	parl- iamo	decid- iamo	scopr- iamo
voi	parl- iate	decid- iate	scopr- iate
loro	parl- ino	decid- ano	scopr- ano

I verbi al congiuntivo presente partono quasi sempre dalla prima persona dell'indicativo presente, per cui la forma dei verbi irregolari non è difficile da memorizzare.

14. Completate la tabella:

INFINITO	INDICATIVO PRESENTE	CONGIUNTIVO PRESENTE			
		farcela	ce la faccio	Penso che tu ce la faccia.	Credete che noi ce facciamo?
uscire	esco	Voglio che tu esca.	Vuoi che usciamo?	Loro vogliono che voi usciate?	Tu vuoi che loro escano?
finire	finisco	Temo che lui non lo finisca in tempo.	Vuoi che lo finiamo noi?	È una vergogna che voi lo finiate .	Cerco di incentivarli affinché finiscano presto.
andare (andarsene)	(me ne) vado	È inutile che ci vada anche tu.	Dubitate che noi andiamo via subito?	Vorrei farvi vedere qualche foto prima che ve ne andiate .	Prima che se ne vadano , parlagli.
venire	vengo	Immagino che venga anche lei.	Occorre che veniamo anche domani.	Qualora veniate , dateci un colpo di telefono.	Ho spostato la data affinché vengano anche loro.
salire	salgo	Conviene che tua nonna salga in ascensore.	È bene che noi saliamo insieme.	Bisogna che saliato fino all'undicesimo piano.	Come evitare che i gatti salgano sul cofano della macchina?
volere	voglio	Dubito che lei voglia rimanere.	Sospetto che noi vogliamo la stessa cosa.	Potete prendere un cane, a patto che vogliate curarlo voi.	A volte sembra che non vogliano vincere la partita.
proporre	propongo	È meglio che tu proponga delle attività.	Lui teme che proponiamo noi il menu.	Siamo pronti a qualunque sfida ci proponiate .	Cerchiamo rappresentanti che propongano i nostri servizi.

Come avete visto, la maggior parte dei verbi irregolari all'indicativo presenta una certa regolarità al congiuntivo, basta che si parta dalla prima persona del singolare.

15. Completate la tabella coniugando i verbi al congiuntivo presente:

	FARE	VOLERE	USCIRE	FINIRE	ANDARE	VENIRE
io	faccia	voglia	esca	finisca	vada	venga
tu	faccia	voglia	esca	finisca	vada	venga
lui	faccia	voglia	esca	finisca	vada	venga
noi	facciamo	vogliamo	usciamo	finiamo	andiamo	veniamo
voi	facciate	vogliate	usciate	finiate	andiate	veniate
loro	facciano	vogliano	escano	finiscano	vadano	vengano

Attenzione: ci sono alcuni verbi che non partono dalla prima persona del presente dell'indicativo.

16. Completate la tabella con i verbi al congiuntivo presente:

DOVERE					
Lui pensa che io debba rinunciare alla pensione.	Ritengo che tu debba pensare due volte prima di decidere.	Siamo contenti benché si debba ammettere che i risultati siano piuttosto effimeri.	È una vergogna che dobbiamo portare i nonni a una casa di riposo.	Sebbene dobbiate pagare la multa, non dovete farlo subito.	Che le cose siano così, non vuole dire che debbano andare così.
ESSERE					
Marco e Lucia credono che io sia il loro insegnante.	Voglio che tu sia felice.	Penso che lei sia a casa.	Quantunque siamo brasiliani, non ci piace il calcio.	Sebbene non siate italiani, parlate benissimo l'italiano.	È possibile che siano a Roma e non a Milano.

AVERE					
Sei la persona più bella che io abbia mai conosciuto.	È importante che tu non abbia lasciato perdere tutti i tuoi ideali.	Cerco un corso di italiano che abbia anche gli esercizi online.	Si dice che tutti abbiamo uno scheletro nell'armadio.	Vi auguro che abbiate fortuna nella vostra nuova impresa.	Chi pensa che i cani non abbiano un'anima, non ha mai guardato un cane negli occhi. (VH)
SAPERE					
Cos'altro mai puoi dirmi che io non sappia.	Voglio che tu sappia quanto ti voglio bene.	L'importante è che lui sappia tutta la verità.	Loro sperano che noi sappiamo quello che stiamo facendo.	Sappiate che le delusioni esistono e non dovete avere paura di stare male.	Non voglio che loro sappiano che stiamo insieme.

17. Completate la tabella con i verbi al congiuntivo presente:

	DOVERE	ESSERE	AVERE	SAPERE
io	debba	sia	abbia	sappia
tu	debba	sia	abbia	sappia
lui	debba	sia	abbia	sappia
noi	dobbiamo	siamo	abbiamo	sappiamo
voi	dobbiate	siate	abbiate	sappiate
loro	debbano	siano	abbiano	sappiano

Dagli esempi riportati nelle tabelle possiamo evincere che:

- il congiuntivo presenta l'azione espressa dal verbo come:
 - incerta:

Temo che lui non finisca in tempo.

- ipotizzabile:
È probabile che tutti lo conoscano.
- desiderata:
Voglio che tu sia felice.
- dubbia:
Credete che lui ce la faccia?
- soggettiva:
Lui pensa che io debba rinunciare all'eredità.
- Si usa prevalentemente nelle proposizioni subordinate introdotte da una congiunzione o da una locuzione congiuntiva:
 - Finale (scopo, obiettivo):
Prepariamo tanti esercizi affinché (perché, in modo che, sicché, cosicché) possiate capire bene l'uso del congiuntivo.
 - Consecutiva (conseguenza):
Non sono così stanca che non possa venire con voi.
Scusa, ma ora è troppo perché io ti perdoni.
 - Esclusiva:
Speriamo di farcela, senza che voi dobbiate venire a prenderci alla stazione.
 - Concessiva:
Sebbene (benché, quantunque, malgrado, nonostante, seppure, per quanto) studi, ha tanta difficoltà a parlare l'italiano.

- Temporale:
Bisogna tornare indietro, prima che piova.
- Causale:
Commettono tanti errori non perché siano incapaci, ma perché sono pigri.
- In un certo numero di casi trova impiego anche in proposizioni indipendenti.
 - Per esprimere desiderio o augurio:
Spero che tu sia felice e che tu abbia tanta fortuna nel tuo nuovo lavoro.
 - Per esprimere dubbio o per fare una supposizione:
Che sia ancora a casa?
 - Con valore concessivo:
Comunque sia, ti voglio bene.
Ovunque tu vada, ti cercherò.
 - Come imperativo formale:
Vada e non torni più, non si faccia più vedere (singolare).
Vadano e non tornino più, non si facciano più vedere (plurale).

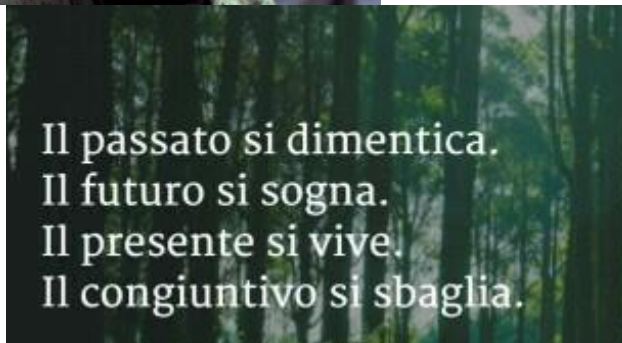
Per noi brasiliani, il congiuntivo non è difficile da capire, perché molti usi corrispondono al nostro «*subjuntivo*». Gli italiani invece tendono sempre di più a sostituire il congiuntivo con l'indicativo e questo argomento è abbastanza "caldo" anche in rete, dove troviamo siti che prendono in giro quelli che scambiano i due modi verbali:



QUESTO NATALE
REGALA UN
CONGIUNTIVO
Regali yintage per estimatori

“Che tu possa trascorrere buone feste.”

(Uso del congiuntivo nella principale)



Con i verbi di opinione e soprattutto nella lingua parlata si può usare l'indicativo al posto del congiuntivo, in particolare quando il verbo esprime un “forse”:



Penso che fra poco piove.
Penso che fra poco ploverà.
= *Forse tra poco piove,*
ma talvolta può significare anche
sono convinto che tra poco ploverà.

Se invece il verbo *pensare* (così come i verbi *credere* e *ritenere*) esprime una congettura ed è un invito alla riflessione usiamo il congiuntivo.

Penso che in Irlanda piova tantissimo, anche d'estate.

= Siccome non conosco la situazione atmosferica dell'Irlanda faccio una supposizione per invitare il mio interlocutore alla riflessione.

In alcuni casi, invece, il congiuntivo è assolutamente necessario:

Spero che piova.

È importante per le coltivazioni **che** piova.

Ammesso che piova.

Sebbene piova, esco lo stesso.

Prima che piova vorrei fare un salto dal macellaio.

Ovunque piova, c'è sempre qualcuno pronto a bagnarsi ecc.

18. Che differenza di significato riscontrate fra questi tre esempi?

Parlo **perché** tu mi sorridi.

Parlo **perché** tu mi sorrida.

Parlo **purché** tu mi sorrida.

a) *Parlo perché tu mi sorridi.*

In questo esempio il **perché** introduce una conseguenza: *Siccome tu mi sorridi, io parlo.*

b) *Parlo perché tu mi sorrida.*

In questo esempio, il *perché* introduce uno scopo, un obiettivo: *Parlo per farti sorridere.*

c) *Parlo purché tu mi sorrida.*

In quest'ultimo esempio abbiamo la congiunzione *purché* (che non va confusa con *perché*) che introduce una condizione e può essere sostituita da *a condizione che, a patto che, sempre che.*

**OGGI A MEDICINA 33 PARLIAMO DI UNA
MALATTIA CHE COLPISCE IL 95% DEGLI ITALIANI
L'USO SCORRETTO DEL CONGIUNTIVO!**



Morte del Congiuntivo

Da un po' di anni, in Italia, si scherza sulla morte del congiuntivo, anche se, come abbiamo appena visto, il suo uso non è del tutto scomparso.

Ecco un testo del giornalista Beppe Severgnini sull'argomento.

19. Completate con i verbi nei tempi adatti:

Il congiuntivo *è* (*essere*) morto, dicono. Omicidio, suicidio o evento accidentale? Nessuna di queste cose. Credo *si tratti* (*trattarsi*) della conseguenza logica di un fenomeno illogico. Sempre meno italiani *esprimono* (*esprimere*) un dubbio; quasi tutti *hanno* (*avere*) opinioni categoriche su ogni argomento (vino e viaggi, case e calcio, sesso e sentimenti). Pochi dicono “Credo che con il pesce si *possa* (*potere*) anche bere il vino rosso”. I più affermano “Credo che con il pesce si *può* (*potere*) bere anche il vino rosso”.

La crisi del congiuntivo non deriva dalla pigrizia, ma dall'eccesso di certezze. L'affermazione 'Speravo che portavi il gelato' non è solo brutta: è arrogante ('Come si permette, questo qui, di venire a cena senza portare il gelato?'). La frase 'Speravo che portassi il gelato' è invece il risultato di una piccola illusione, cui segue una delusione contenuta e filosofica. Accade, nella vita, che la gente dimentichi di portare il gelato.

La crisi del congiuntivo – ripeto – ha un'origine chiara: pochi oggi *pensano, credono e ritengono* (*pensare, credere, ritenere*); tutti *sanno e affermano* (*sapere e affermare*). L'assenza di dubbio è una caratteristica della nuova società italiana. A furia di sentirci dire che *siamo* (*essere*) belli, giusti e simpatici, abbiamo finito per crederci.

Qualcuno penserà: allora l'affermazione 'Penso che Luca è un somaro' è scorretta! No, è corretta. In questo caso, 'io penso' equivale a 'io *so*' (*sapere*) (cui segue, ovviamente, l'indicativo). 'Penso che Luca sia un somaro' lascia aperta la possibilità che Luca non lo *sia*. 'Penso che Luca *è* un somaro' smette di essere un'ipotesi, e diventa una constatazione: Luca ha dato prova di tutta la sua somaraggine, e non è più lecito dubitarne.

Ho assistito (*assistere*) alla Giornata dell'Orientamento all'Istituto Luca Pacioli di Crema, la mia città. (...). Non essendo un ex alunno, né un esperto, sono rimasto (*rimanere*) ad ascoltare. Ero in un'aula, seduto dietro al solito banco acquamarina, che è il colore dei ricordi per milioni di noi. Stavano parlando tre ex alunne, ora ventenni: Laura, che lavora in un'assicurazione; Simona e Alessandra, impiegate come programmatrici in azienda. A un certo punto, sono rimasto (*rimanere*) di stucco. Laura ha detto: 'Non pensavo che mi assumessero...'. Simona ha spiegato: 'Se non avessi studiato qui...'. Alessandra ha concluso: 'Spero che quello che ho appena detto vi abbia interessato'. Sbalorditivo: tre italiane su tre che usavano congiuntivi.

Ora, io non vorrei (*volere*) sembrare snob, né pedante come i vecchi professori di liceo. Ma vi assicuro che se quello fosse stato un colloquio di lavoro, le avrei assunte tutt'e tre. Usare il congiuntivo vuol dire infatti avere il cervello con le marce: è più facile salire, qualunque sia la montagna. Badate bene: Simona, Alessandra e Laura non erano zitelline malinconiche. Avevano le treccine africane d'ordinanza, il maglioncino con la cerniera, vestivano con trasandatezza meticolosa. Laura aveva anche il piercing nel naso. Credevo fosse incompatibile con il periodo ipotetico, ma mi sbagliavo. (...).

Nel giornale *Il Corriere della Sera*, il linguista Francesco Sabatini dell'Accademia della Crusca ribatte: Congiuntivo in calo, nessun dramma. La Crusca: la lingua è natura, si evolve e ci invita ad essere meno schizzinosi con l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo:

“Ci sono quattro psicodrammi del parlante italiano: «Casi che infiammano gli animi e che a molti tolgono il sonno», li definisce Sabatini. Quali sono? L’eterna questione del congiuntivo, difeso con appelli e impegnate campagne di salvaguardia. Ebbene, il presidente onorario della Crusca invita a una ‘minore schizzinosità’.”

http://www.corriere.it/cultura/16_dicembre_11/francesco-sabatini-linguistica-filologo-libro-mondadori-accademia-crusca-congiuntivo-17dc905c-bfbd-11e6-ab31-2a5a06e0ce0a.shtml

20. Scegliete tra indicativo e congiuntivo⁹.

- a) Ovunque tu andrai, che i tuoi piedi non **inciampino**, che le tue braccia non **si stanchino**, che le tue parole **trovino** ascolto, che le tue speranze **si realizzino**, che la tua fatica ti **faccia** crescere e che tutto che tu **semini** fiorisca.
- b) Qualunque cosa **distrugga** la libertà non è amore. (Osho)
- c) Qualunque cosa **vogliate** fare, fatela adesso.
- d) Chiunque **smetta** di imparare è vecchio, che **abbia** 20 o 80 anni.
- e) Chiunque **possa** correggere gli sbagli del passato, si **può** ritenere fortunatissimo.
- f) Wikipedia ha anche un'altra proprietà: chiunque **può** correggere una voce che **ritiene** sbagliata.

⁹ Frasi da: <https://www.pensieriparole.it/aforismi/informatica/frase-285385>.

LETTURA

Città o paese?

Secondo voi, Picerno, luogo natale della nonna di Tarcisio (6.000 abitanti circa e una superficie comunale di 78 kmq¹⁰) è una *città* o un *paese*? E Castel Maggiore (circa 18.200 abitanti per una superficie di 31 kmq¹¹), la località in cui abita zia Alda? In effetti, non è facile rispondere a questa domanda, neppure per gli italiani, i quali tendono inconsapevolmente ad associare il concetto di *città* al centro abitato più grande e/o più popoloso e quello di *paese* ad un abitato di minori dimensioni.



Grosso modo il ragionamento trova riscontro nella realtà, ma non sempre, perché in Italia il titolo di città è un titolo onorifico che “può essere concesso con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell’interno ai comuni insigni per *ricordi, monumenti storici* e per *l’attuale importanza*”.¹² Si direbbe trattarsi di criteri qualitativi, quindi, anche se l’espressione *l’attuale importanza* potrebbe rinviare anche a principi quantitativi come, per esempio, l’estensione territoriale del Comune, il numero di abitanti o il numero e/o fatturato delle imprese presenti nel territorio e chi più ne ha, più ne metta.

¹⁰ <http://www.comuni-italiani.it/076/059/>

¹¹ <http://www.comuni-italiani.it/037/019/>

¹² Si veda l’art.18 del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n.267: <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/00267dl.htm>

I Comuni italiani che possono fregiarsi del titolo di città passano ad usare, nel proprio stemma, la corona muraria d'oro, quella stessa che compare sulla testa dell'Italia turrata, che è la personificazione ufficiale del Paese Italia.¹³



Adesso che lo sapete, potete visualizzare lo stemma araldico dei comuni di Picerno e di Castel Maggiore nei siti ufficiali rispettivi (vedi note 1 e 2) per svelare da voi l'arcano.

Borgo o borgata?

Sempre per restare nell'ambito della toponomastica urbana, che dire dei termini *borgo* e *borgata*? Sarà l'uno il maschile dell'altra? Non proprio, sebbene *borgata* etimologicamente derivi da *borgo*. I dizionari consultati¹⁴ sono abbastanza concordi nel considerare il *borgo* un centro abitato di media grandezza costituitosi fuori della cerchia muraria di una città e la *borgata*, invece, un abitato di piccole dimensioni che sorge lungo una strada maestra o presso un crocevia. Tutti però specificano che a Roma, la borgata, assume una connotazione diversa, ovvero designa un'area suburbana urbanizzata, in continuità o meno con l'estrema periferia della città. Si tratta dei luoghi che Pier Paolo Pasolini ha voluto documentare in romanzi come *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959): borgate abitate da un sottoproletariato urbano che, nella miseria degli anni Cinquanta del secondo dopoguerra, viveva di espedienti e spesso nell'illegalità.

¹³ Per approfondimenti si veda:

http://presidenza.governo.it/onorificenze_araldica/araldica/caratteristiche_tecniche.html.

¹⁴ Treccani (<http://www.treccani.it/vocabolario/>); Hoepli (<http://dizionari.repubblica.it/italiano.php>) e Sabatini-Coletti (http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/).



I borghi abruzzesi che ispirarono l'incisore e grafico olandese Escher.

Quartiere o contrada?

E che dire del termine *contrada*? Può essere sinonimo di *rione* e *quartiere*; ma ha anche accezioni locali più specifiche: a Siena, designa i 17 quartieri della città che si contendono il famoso Palio.



A Venezia i *sestieri*, ciascuno dei sei quartieri in cui è suddivisa la città—Cannaregio, Castello, Dorsoduro, Santa Croce, San Marco, San Polo — sono ulteriormente ripartiti in *contrade*, per un numero totale di 70¹⁵.

¹⁵http://www.veneziamuseo.it/TERRA/caxa_Terra.htm.



A Venezia il ferro della gondola potrebbe essere la rappresentazione dei sei sestieri.



Anche altre città, come Sulmona, in Abruzzo, sono suddivise in Sestieri.

A Vicenza, sempre per restare in Veneto, *contrà* è sinonimo di *via* e quindi ci saranno indirizzi come *Contrà della misericordia, 14*. Invece, in quel di Ferrara (Emilia-Romagna) la parola *contrada* designa ognuno dei quattro quartieri dentro le mura e i 4 borghi fuori le mura.

Nell'Italia centrale, in specifico in alcuni comuni marchigiani, la *contrada* è ciascuna delle suddivisioni di una frazione e lo stesso succede al Sud, in Basilicata. In Puglia e in Calabria può designare anche un'area extraurbana generica o una frazione.¹⁶

Via, *corso* e addirittura *rua* sono denominazioni stradali che possiamo trovare ad Ascoli Piceno, nelle Marche.



¹⁶[https://it.wikipedia.org/wiki/Contrada_\(geografia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Contrada_(geografia)).